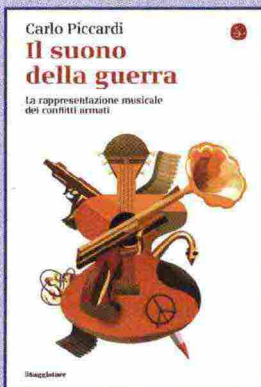


LIBRI MUSICALI

Carlo Piccardi

Il suono della guerra • il Saggiatore • p. 702 • € 36

Dato che le guerre e la stupidità umana non sembrano avere intenzione di scomparire a breve, tanto vale raccontarne in maniera lucidamente critica le colonne sonore che a lungo hanno accompagnato i conflitti bellici, dev'essersi detto Carlo Piccardi, musicologo e per quattro decenni programmatore culturale della Radiotelevisione svizzera italiana. Il quale fa giustamente notare come nello specifico, dopo il Vietnam, la musica abbia del tutto perso sia la funzione ufficiale di supporto ai combattenti e di eventuale celebrazione innodica delle vittorie sia l'aspetto contestatario di impronta pacifista, sostituito da generici atti commemorativi a posteriori (per esempio i live di beneficenza targati "America: A Tribute To Heroes", andati in scena dopo l'11 settembre 2001). Ben altro si ascoltava nel 1529, quando l'Impero ottomano assediò Vienna al suono di trombe, zampogne e tamburi, oppure al tempo della Rivoluzione francese: "aux armes citoyens" cantava infatti la



Marsigliese, a ricordare al popolo ormai sovrano il dovere di immolarsi per la Patria. E di patriottismo in patriottismo (italico, operistico, verdiano) si giunse in un amen al nazionalismo (l'infervorata musica di Wagner) e infine alla Grande Guerra, che almeno seppe favorire, in opposizione alle fanfare monarchiche, una presa di coscienza tra i militari stessi. Così andò in Italia, dove a controbattere la *Leggenda del Piave* e l'ottocentesca *Marcia reale*, nacquero la dolente e anarchica *O Gorizia tu sei maledetta* (ancora capace di dare scandalo nel 1964, ripresa nello spettacolo "Bella ciao" al Festival dei Due Mondi di Spoleto) e una varietà di canti e stornelli da trincea duri e sarcastici («E dalle pulci siam mangiati / dai pidocchi tormentati ... come son grossi / han fino gli ossi»; «Il general Cadorna ha perso l'intelletto / chiama il '99 che piscia ancora a letto»). E di qui sino al crepuscolo del Novecento, Piccardi continua a rovistare tra spartiti bellicisti oppure dissenzianti, li contestualizza storicamente e li pone nella giusta luce, facendoci meglio comprendere, attraverso una quantità infinita di esempi, i legami e le connessioni fra l'arte musicale e l'anti-arte della guerra. *Piercarlo Poggio*

Lorenzo "Lerry" Arabia, Gianluca Morozzi, Odero Rubini (a cura di)

Alle barricate! - Il libretto rosso dei Gang • Goodfellas • p. 288 • € 35

Di tomi dedicati alla lunga, splendida avventura dei Gang ne circolavano già alcuni, ma questo - in pratica, la versione "superdeluxe" del *Le radici e le ali* curato quindici anni fa dagli stessi Arabia e Morozzi - è un'altra cosa: è il libro definitivo sulla banda dei fratelli Severini, arricchito di materiale iconografico a iosa e reso ancor più accattivante dalla grafica vivace, dal colore e dal formato 20x25. Una pubblicazione necessaria perché l'ultraquarantennale vicenda del gruppo marchigiano non solo è avvincente e diversa da ogni altra, ma è anche uno straordinario esempio di talento, passione, tenacia e coerenza per nulla infangato da qualche inevitabile inciampo. Fondamentalmente, i Gang hanno raccontato e i curatori hanno messo ordine al tutto, compresi gli interventi di numerosi colleghi, collaboratori e fiancheggiatori (ce n'è pure uno del sottoscritto, cultore della prima ora). Alla narrazione cronologica, che si snoda tra dischi, incontri, aneddoti, visioni e dichiarazioni di intenti, seguono due appendici, ovvero una "social gallery" con fotografie commentate che aggiungono ulteriori elementi e una discografia maniacca-

le; si arriva alla fine e ci si scopre frastornati dalla mole di eventi, commossi da più di una storia, perfino increduli di quanto l'epopea più o meno sommersa dei Gang sia stata - e sia tuttora - viva, vitale, importante. *Federico Guglielmi*

Alessandro Vanoli

Note che raccontano la storia • Il Mulino • p. 192 • euro 16
L'autore è uno storico del Mediterraneo e questo libro è dedicato ai suoni che nel Mediterraneo hanno preso vita: suoni incisi su disco, certamente, ma anche suoni che sappiamo esserci stati prima dell'avvento della registrazione, e quindi perduti, da rievocare con l'immaginazione. Vanoli, con scrittura divulgativa, guida il lettore alla ricerca della musica del Mare Nostrum attraverso le caverne dell'antichità, per i sentieri del mito, tra gli echi delle cattedrali medievali, verso gli "affetti" del periodo barocco fino a giungere ai salotti della borghesia con i loro pianoforti ma anche agli emigranti, che salpavano per il Nuovo Mondo portandosi dietro le loro fisarmoniche. Non manca l'attenzione alla parte orientale del Mediterraneo: liuti arabi e percussioni ottomane vengono infatti dall'altra sponda, sempre pronta ad ibridarsi con la lato europeo. Il futuro del Mediterraneo, però, sarebbe stato l'Atlantico, l'America:

ed ecco allora il jazz, il rock a completare il quadro di un mondo sonoro pensato dalla prospettiva di storie particolari che integrano e completano la storia "ufficiale". *Giovanni Vacca*

Guido Santato

Joan Baez • Mimesis • p. 239 • € 20

Scrivere con grande passione di qualcosa senza farsene travolgere non è facile. Ci riesce bene Guido Santato in questa bella biografia di Joan Baez che è anche un ripercorrere decenni di storia sociale e politica attraversati dal canto e dalla chitarra di questa straordinaria artista. Santato, che ha insegnato Letteratura italiana all'Università di Padova, segue passo dopo passo la vita della folksinger americana vagliando criticamente la sua autobiografia, analizzandone le canzoni e lo stile e aggiungendovi diversi ricordi personali, da quelli dei concerti a cui ha assistito a quello di un fugace incontro con l'oggetto di un amore che, egli stesso afferma, dura ininterrotto dal 1966, anno in cui la ascoltò la prima volta. Joan Baez è un personaggio che nell'immaginario collettivo si colloca tra gli ultimi anni '60 e i primi '70: questo libro, accurato e annotato, ne aggiorna la vicenda artistica fino ad oggi, permettendoci di riscoprirlo e di non lasciarla negli archivi polverosi del folk revival. *Giovanni Vacca*

Igor Levit / Florian Zinnecker

House Concert • il Saggiatore • p. 235 • € 26 • traduzione di Silvia Albesano

Lo definiscono un artista politicizzato - «non voglio essere soltanto quello che preme i tasti», ha detto nel 2019 in un'intervista a "Die Zeit" -, oltre che uno dei pianisti classici più rilevanti dell'ultimo decennio. Le sue formidabili interpretazioni di Bach e soprattutto Beethoven non lo hanno però salvato da insulti social e minacce di morte, perché esporsi a condannare razzismo, antisemitismo e altri pregiudizi assortiti continua evidentemente a essere uno sport pericoloso nella Germania di oggi. "House Concert" trae il titolo dalla serie di concerti casalinghi via twitter che Igor Levit tenne nel 2020, riscuotendo un successo straordinario. È il pretesto che serve all'autore per instaurare una serrata conversazione con il giornalista Florian Zinnecker, nella quale viene illuminato per flash l'intero percorso del musicista. Un flusso di coscienza tradotto in un dialogo spezzato, avanti e indietro nel tempo, in apparenza privo di struttura coerente, funzionale però a delineare la vulcanica personalità di Levit. Un tipo capace di imparare nel giorno e mezzo che manca al concerto quattro impegnativi brani di Liszt, pronto a cimentarsi nelle



840 pagine delle *Vexations* di Satie o in *The People United Will Never Be Defeated!* di Rzewski senza paura di perdere la reputazione, aperto sin dall'adolescenza alle altre musiche, da Dr. Dre ed Eminem a Thelonious Monk. Ed è proprio una celebre affermazione di quest'ultimo, «the piano ain't got no wrong notes», che Levit ha eletto a sua stella polare. *Piercarlo Poggio*

Andrea Liberovici

Il libro dei suoni N. 1 venezianistica • squilibri • p. 79 • € 15
Cartoline da Venezia liriche, strambe e accorate, con immagini, parole e suoni di Andrea Liberovici, compositore, regista teatrale e molto altro. Una raccolta svelta e preziosa, da portarsi dietro, perché no, in una prossima visita alla città lagunare, per meglio immedesimarsi, non da turista rapace, in quello che rimane un luogo sonoro per eccellenza. Nelle pagine di sinistra un acquerello o china dal ciclo "Acqua Secca", a destra scheletriche poesie sovente in haiku style, più un QR code in basso per ascoltare su bandcamp non esattamente delle field recording, ciascuna della durata massima di un minuto. Se cercate una guida davvero alternativa per addentrarvi tra calli e campielli in quel microcosmo terracqueo misterico che è Venezia, Liberovici è la persona giusta, per come ha saputo filtrare quanto visto e udito senza negare a chi lo leggerà e ascolterà di immaginarsi un proprio punto di vista: «che suono ha / la nebbia? ... la nebbia è forse / l'alito freddo che si specchia / dove non ti vedi / ma ti senti? / è questo che mi volevi dire? / ascoltando mi ascolto?» (da *Fog in San Marco*). *Piercarlo Poggio*

Massimo Pasquini

La strada, il palco e i pedali • squilibri • pp. 127 • euro 15
È tutto racchiuso nel sottotitolo, "Trent'anni di storie dei Têtes de Bois", e in quel plurale, il senso profondo del volume di Pasquini, dedicato a dare una necessaria sistemata alle avventurose vicende della band romana. Perché le storie vissute e inventate da Andrea Satta, Carlo Amato, Luca De Carlo e Angelo Pelini sono state davvero tante e a metterle in fila una dietro l'altra un poco di vertigine la provoca. Suonare e cantare sempre e ovunque, per chiunque, specie dove e come la logica non

ammetterebbe: il loro credo è ciò che ogni artista degno di tale nome dovrebbe osservare, ma sappiamo che non è così e a dominare è invece il marketing del "mi conviene o no?". Se scriviamo che sono passati da esibirsi in un campo di pomodori al festival di Sanremo parrebbe una naturale evoluzione verso il successo, il raggiungimento di uno status di valore. Non è per nulla così, e nella testa e nel cuore dei quattro Capoccioni un luogo è sempre stato esattamente uguale a un altro, se permetteva di smuovere coscienze, suscitare emozioni, regalare musica e arte a una comunità, qualunque essa fosse. Situazionisti li definisce, a ragione, Pasquini, pronti a muoversi a piedi, in bici, tram, metro, camioncino o mongolfiera tra città infernali e campagne sperdute, a lanciarsi in imprese impossibili, spesso sul punto di implodere, e che poi come per incanto hanno funzionato a meraviglia. Capace che tra mille anni la Storia si ricordi ancora della loro Retromarcia su Roma e non più di quell'altra. *Piercarlo Poggio*

Silvia Albertazzi

John Lennon • Castel Negrino • p. 209 • € 14,90
Una storia "culturale" di John Lennon, vale a dire con il particolare taglio che i *cultural studies* hanno impresso ai fenomeni della popular music, è quello che ci propone Silvia Albertazzi in questo volume. L'autrice, che insegna letteratura dei paesi di lingua inglese e Storia della cultura inglese all'Università di Bologna, concentra in realtà questa sua interpretazione in un saggio di poco più di cinquanta pagine, nel quale indaga tra le pieghe della personalità di Lennon e negli ambienti in cui si mosse prima e dopo l'incontro con Yoko Ono. Il resto del libro, ed è questa la novità, è un'antologia di autori che hanno direttamente influenzato l'artista britannico o che hanno contribuito a determinare il clima nel quale si è formato. Vi troviamo pagine di, tra gli altri, John Osborne, Lewis Carroll, Dylan Thomas, Aldous Huxley e J. D. Salinger, ma anche di Jean Cocteau, Kurt Vonnegut e della scrittrice femminista Kate Millett a testimoniare il vasto orizzonte di riferimenti letterari in cui il fondatore dei Beatles si è mosso nella sua pur breve vita. *Giovanni Vacca* ■